



ASSOLOMBARDA
Confindustria Milano Monza e Brianza

La grande alleanza per l'innovazione

ASSEMBLEA GENERALE 2015

**Relazione del Presidente
Gianfelice Rocca**

Milano, 26 ottobre 2015



Autorità, cari Colleghi, rappresentanti del Sindacato, del mondo dell'Università, della Scuola e della Società civile,

rivolgo a voi tutti un caloroso saluto, e mi scuso con coloro che non hanno potuto essere accolti in questo auditorium e ci seguono dalle aule collegate.

Ma un particolare saluto rivolgo al Presidente della Repubblica, che ha voluto onorarci della sua presenza.

È un grande riconoscimento della straordinarietà di questo momento storico e di questo luogo, EXPO.

Ringrazio molto il Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, la cui presenza oggi è fondamentale per approfondire la strategia economica del Governo. Ringrazio inoltre i Ministri che sono qui con noi, Giuliano Poletti, Stefania Giannini e Maurizio Martina.

Gli industriali milanesi e lombardi sentono su di loro una grande responsabilità. Sanno che il futuro della crescita e del lavoro viaggia sulle gambe degli imprenditori, sanno che Milano e la Lombardia sono uno dei motori principali del successo di tutta Italia.

Ci siamo detti spesso che la moderna competizione è fra le grandi aree metropolitane, e questa è una delle aree metropolitane mondiali con maggiori potenzialità.

Qui operano ben 123 imprese con fatturato superiore al miliardo di euro, rispetto a 61 a Monaco di Baviera e 25 a Barcellona. E da noi prevale l'industria, con un peso del 51% del fatturato totale delle grandi imprese.

Qui hanno sede 3.100 multinazionali estere, un terzo di tutte quelle presenti in Italia.

Qui, nel raggio di 60 km, si realizza un quarto del valore aggiunto manifatturiero e dell'export italiano.

Qui risiedono oltre 200.000 studenti di cui 13.000 stranieri, il 6,4% del totale. Una vera città universitaria.

Le nostre Università scalano le classifiche internazionali nonostante dispongano di risorse assai più limitate della concorrenza. Il master in management dell'Università Bocconi è entrato nei primi dieci al mondo. La faculty di Engineering and Technology del Politecnico di Milano è valutata 24esima al mondo, in linea con Princeton.

In questa città hanno deciso di sviluppare i loro progetti 59 ricercatori vincitori delle prestigiose borse europee ERC, circa la metà di quelli in tutta Italia.

Qui, in Lombardia, negli ultimi sette anni sono nate 12.000 startup knowledge intensive, ben più delle 10.000 del Baden-Württemberg, regione tedesca con cui dobbiamo confrontarci.

Qui si impegnano più di 140.000 volontari nel terzo settore, più che raddoppiati nell'ultimo decennio.

E qui è radicata un'idea d'industria e occupazione orgogliosamente concentrata sulla sicurezza del lavoro. Nelle nostre fabbriche gli infortuni sono calati del 29% dal 2010 al 2014, con una ulteriore riduzione del 5% nei primi nove mesi del 2015. Sappiamo che molto si può ancora fare, se vogliamo avvicinarci ai parametri di assoluta eccellenza che raggiunge un paese come il Giappone.

Ma con l'Assemblea di oggi festeggiamo anche la fusione fra Assolombarda e Confindustria Monza e Brianza, la più antica associazione industriale italiana. Insieme rappresentiamo il 54% del valore aggiunto della Lombardia, e il 12% di quello italiano. Soprattutto, con la nostra fusione si rafforza la rappresentanza della grande tradizione manifatturiera e artigiana di questa grande area metropolitana.

Noi siamo profondamente convinti che il settore manifatturiero, origine di un interessantissimo mix di servizi, tecnologia e creatività, svolga un ruolo fondamentale nelle moderne economie. Crea impiego di alta qualità, che contrasta con la tendenza alla ineguale distribuzione dei redditi che vediamo nei paesi del mondo a bassa presenza industriale. Contribuisce per i tre quarti della spesa in ricerca e sviluppo privata italiana ed è responsabile della gran parte dell'export.

Siamo impegnati nello sforzo di costruire una rappresentanza alta di una nuova "comunità produttiva" consapevole dei suoi valori, che unisce in una grande alleanza servizi avanzati, sistemi educativi, credito e finanza intorno al manifatturiero di nuova generazione.

Per questo la fusione di Assolombarda con Confindustria Monza e Brianza assume un particolare significato. E non è irrilevante che questo

avvenga, uniti dal desiderio e dalla responsabilità di lanciarsi coraggiosamente verso il futuro, superando antiche radici che spesso hanno visto Milano e Monza, entrambe città imperiali, su fronti opposti.

Le radici contano, devono restare, ma si arricchiscono accettando le sfide delle nuove grandi aree metropolitane.

Non è stato un percorso facile. Ma ancora una volta la storia va avanti sulle gambe degli uomini. E vorrei qui ringraziare pubblicamente due persone, Andrea Dell'Orto e Aldo Fumagalli, che prego di alzarsi. Senza il loro impegno la fusione non sarebbe stata possibile. A loro il nostro più sincero ringraziamento.

IL SOSTEGNO ALLE RIFORME

Cari colleghi, il nostro giudizio sull'azione del Governo è positivo.

Sappiamo che riformare in profondità il nostro Paese non è cosa facile.

Condividiamo la strategia di sostenere la fiducia di imprese e cittadini, in un contesto di risorse scarse.

È un gioco di delicati equilibri, in cui cerchiamo di ripagare i debiti più con la moneta della crescita che con crescenti e insostenibili avanzi primari.

Non possiamo dimenticare l'esperienza americana. Quando il loro debito pubblico è salito, a seguito di eventi bellici, gli Stati Uniti l'hanno sempre ripagato crescendo di più.

Per questo apprezziamo lo sforzo di riduzione fiscale che è in corso, pur nelle attuali condizioni del debito pubblico. È indirizzato a creare incentivi che tengono conto delle specificità e dei problemi dell'economia italiana. Sono interventi che toccano i consumi, il cuneo fiscale, gli investimenti, l'occupazione a tempo indeterminato, il salario di produttività.

Ovviamente si possono avere opinioni diverse sul mix degli incentivi, ma lo riteniamo sufficientemente equilibrato per questo specifico momento socio economico.

Queste scelte accrescono la necessità di aggredire la crescita della spesa pubblica al netto degli interessi, che sembra progredire inesorabilmente. La spesa corrente nel 2012 era pari a 671 miliardi, nel 2014 ha raggiunto i 692 miliardi. Il peggio è che la crescita della spesa corrente sia continuata nonostante i tagli a quella per investimenti, passata dai 41 miliardi del 2012 ai 36 miliardi del 2014.

Nell'Assemblea di due anni fa chiedevamo che la spesa corrente decrescesse dell'1% annuo. Sappiamo che è possibile. E sempre più urgente per mantenere sotto controllo il debito pubblico, che pesa come un macigno sul futuro di questo Paese.

Ma attenzione, le leggi di stabilità finiscono per concentrarsi solo sui saldi finanziari. È un po' come concentrarsi sulle briglie del cavallo. Noi industriali sappiamo che la priorità è concentrarsi sul cavallo, sulla

competitività della macchina dello Stato e delle imprese. La finanza poi segue.

Per questo è prioritaria l'attenzione alle riforme di struttura. A quelle riforme volte al generale miglioramento della vita economica e organizzativa del Paese. A quelle che consentono il recupero di produttività che è condizione necessaria alla crescita.

Innalzare la produttività significa passare per la riforma del lavoro e la revisione delle relazioni industriali. Partendo da un dato di fatto: la nuova normalità dei mercati globali è la volatilità. E questo dato rivoluziona inesorabilmente e drammaticamente sia l'attività imprenditoriale, sia il mercato del lavoro e la sua organizzazione all'interno delle aziende. Sono purtroppo i mercati oggi a essere diventati precari, con rapidi spostamenti fra settori e fra paesi.

In questo quadro, alcuni sindacati "irrealisti" rischiano di diventare nemici dei loro stessi iscritti e dei lavoratori. Dobbiamo dunque insieme conquistare produttività e reddito. Perché in questo mondo vincono i sistemi più adattativi.

La sfida che abbiamo di fronte chiede a noi imprese e ai sindacati un negoziato nazionale che si concentri sugli aspetti normativi dei contratti. E che ci veda entrambi decisi a conquistare produttività a livello aziendale, l'unica via che può contribuire insieme alla crescita delle imprese e del potere d'acquisto del lavoro. La produttività si realizza nelle aziende, tenendo intelligentemente conto della profonda differenza strutturale fra settori e fra imprese. A questo fine, è fondamentale poter

contare su un quadro duraturo nel tempo di incentivi destinati al salario di produttività.

Ma altrettanto rilevante è la riforma dello Stato, della burocrazia e della giustizia. Secondo un nostro studio recente la burocrazia arriva a pesare fino al 2,1% del fatturato di un'impresa di medie dimensioni, e addirittura fino al 4,0% nel caso di una piccola impresa. Cerchiamo di ridurre le tasse, ma questa è la tassa delle tasse, peggiore di tutte le altre, e che si paga nella buona e nella cattiva sorte.

Le riforme della Pubblica Amministrazione e della Costituzione consegnano al Governo la facoltà di innovare in profondità l'organizzazione dello Stato.

Nel passato abbiamo sottolineato come in Italia convivessero i costi tedeschi di uno Stato decentrato e quelli francesi di uno Stato accentrato.

Su alcune materie - energia, infrastrutture - è per noi opportuno che le competenze sulle scelte strategiche siano ispirate a una clausola di interesse nazionale.

E aggiungo: l'ambiente. Ricordo che in uno Stato federale come quello americano i temi ambientali vengono negoziati a livello federale e non statale. Non possiamo più permetterci che impianti vitali per il Paese vengano bloccati dalla giustizia con procedure di volta in volta diverse a seconda dell'interpretazione dei singoli magistrati. Vi sono temi che richiedono competenze nazionali, se non europee.

Ma rimango convinto che, laddove le autonomie funzionano, occorre lasciarle volare, intervenendo anche duramente e commissariando chi fa invece un pessimo uso dell'autonomia.

Non avrebbe senso scegliere in Costituzione un Senato a forte rappresentanza regionale senza approfondire questi temi.

Abbiamo più volte osservato che nelle sue articolazioni territoriali l'Italia, sicuramente l'Italia del Nord, ha più analogie con la Germania dei Laender che con la Francia napoleonica.

E abbiamo di fronte a noi rilevanti casi di autonomia organizzativa utilizzata con successo.

Prendiamo la sanità. In Lombardia il costo della sanità pubblica è pari al 5,5% del PIL, in Veneto ed Emilia Romagna al 6,1%, in Germania all'8,7% e in Francia al 9,1%.

Questi migliori risultati non si raggiungono perché nelle Regioni dell'eccellenza sanitaria italiana i sistemi sono omogenei. Sono tre modelli diversi. Ed è proprio la loro diversità che, nel tempo, li ha indirizzati e fatti convergere verso alta qualità delle prestazioni e miglior efficienza nell'uso delle risorse.

La lezione che viene dalla sanità ci dice anche che il maggior successo non si consegue con più risorse pubbliche e facendo fare tutto al pubblico.

L'importanza della partnership pubblico-privato è particolarmente rilevante in Lombardia. Ma il tema è di carattere nazionale.

Vi è infatti il forte rischio che, per i timori del rapporto con il privato, si torni a conferire al pubblico tutte le funzioni di gestione diretta. Abbiamo bisogno di una cosa diversa. La sfida della buona amministrazione pubblica è saper utilizzare bene i privati.

L'autonomia sfiduciata, concessa ma imbrigliata, quella che impedisce ad esempio alle migliori università o amministrazioni di organizzarsi per competere con i migliori e più efficienti concorrenti internazionali, è la malattia nazionale.

Ma l'autonomia si difende anche da parte nostra con la maniacale ricerca della trasparenza, con la virtuosità dei comportamenti individuali, con la scelta di collaboratori e manager attenendosi rigorosamente alle competenze, e non a relazioni e appartenenze.

Troppo spesso anche qui in Lombardia vediamo organi pletorici occupati inutilmente da rappresentanti di tutte le istituzioni, comprese le nostre. Troppo spesso chiediamo l'applicazione dei costi standard agli altri, e non li applichiamo a noi stessi.

IL MONDO FRENA, L'EUROPA SLITTA

Il quadro dell'economia globale mostra chiari segni di rallentamento, pur in presenza di forti stimoli esterni, come il basso costo del denaro e la drastica riduzione del prezzo del petrolio.

Il Fondo Monetario ha abbassato il tasso annuo di crescita 2016-2020 al 3,8%. Ci si aspetta una crescita del commercio mondiale più lenta rispetto alle attese, con un mondo che tende a segmentarsi in sotto blocchi regionali.

I BRIC, importanti mercati di sbocco per i nostri prodotti, sono in grande difficoltà. Nel primo semestre 2015 gli scambi commerciali della Russia sono scesi del 32% rispetto allo stesso periodo del 2014, quelli del Brasile del 17%, quelli dell'India del 14% e quelli della Cina del 7%.

In questo contesto la sfida si è fatta più alta per l'Europa, per l'Italia, per le nostre imprese. La domanda internazionale ha rappresentato un traino rilevante ma variabile della nostra crescita, ora dobbiamo concentrarci sul sostegno alla fiducia e alla domanda interna.

Di fronte a una minor domanda estera, una demografia sfavorevole, un'imponente ondata migratoria, nuovi probabili shock asimmetrici, l'Unione europea deve evolvere verso strumenti d'intervento condivisi e federali.

Ricordo che negli USA, gli Stati a più basso reddito pro capite come Mississippi e Alabama ricevono trasferimenti automatici di risorse federali tra il 20% e il 25% del loro PIL. In Europa gli analoghi trasferimenti dalla UE a paesi a basso reddito come Grecia e Portogallo sono di poco superiori all'1% del PIL. Negli Stati Uniti il pilastro centrale del welfare, la sanità pubblica di Medicare e Medicaid e i sussidi di disoccupazione sono federali. In Europa no, ed è un grave limite.

Ma serve anche un'Europa capace di convergere sull'innovazione, vero motore dell'integrazione delle economie reali.

E oggi così non è.

Stiamo per pubblicare uno studio che analizza il flusso dei fondi comunitari di Horizon 2020. Le università del Baden-Württemberg, ad esempio, ricevono per abitante l'85% dei fondi in più rispetto alle università lombarde. Non vi sono ragioni che giustifichino una differenza di questa importanza. Salvo il fatto che i meccanismi di spesa sono intrinsecamente strutturati sull'organizzazione della ricerca tipica dei Paesi del Nord.

IL NODO DELLA PRODUTTIVITA', LA VIA DELL'INNOVAZIONE

Tutti questi temi ci fanno tornare al nostro grande compito a casa: riportare le nostre imprese e il nostro territorio nelle posizioni di testa europee.

Ci siamo dati una mission: far sì che le imprese di questo territorio siano vincenti nel mondo, generando lavoro di qualità nei nostri territori.

Cari colleghi, molta è la strada che vogliamo fare per raggiungere i risultati che ci proponiamo, in una grande alleanza fra mondo delle imprese e mondo dell'amministrazione pubblica.

Partiamo dalla distanza che ancora ci separa dal pre crisi. Oggi il PIL lombardo è inferiore del 3,7%, i consumi delle famiglie del 4,0% e gli investimenti del 28,4%. Rispetto ad allora mancano all'appello 23 miliardi di investimenti.

Ma il profilo calante degli indicatori si è invertito. Dal 2013 la fiducia del nostro manifatturiero è nuovamente in territorio positivo. La produzione manifatturiera, che più profondamente ha risentito della crisi, ha recuperato quattro punti percentuali. L'export è cresciuto del 2,6% nel primo semestre 2015, dopo un complessivo 5,3% nel 2014 sul 2008.

Sappiamo bene come in questi numeri si nasconda un grande dualismo: tante imprese che migliorano e tante che purtroppo non ce l'hanno fatta. Ma ci sono dei dati che ispirano ottimismo. Nei primi mesi del 2015 in Lombardia sono nate quasi 45.000 imprese, e ne sono cessate poco più di 37.000.

Il lavoro si è stabilizzato: infatti gli occupati sono risaliti a 4,237 milioni nel 2014, in linea con la situazione pre crisi e dopo aver toccato nel 2011 il minimo di 4,169 milioni. Invece sono più che raddoppiati coloro che cercano lavoro: hanno raggiunto quota 378mila rispetto ai 149mila del 2007. Ma anche in questo caso i numeri "nudi" non danno conto di altri fattori. Non dicono che nella nuova occupazione hanno perso i giovani rispetto agli anziani, i laureati rispetto ai meno istruiti, gli uomini rispetto alle donne.

Non esistono dati regionali sull'andamento comparativo della produttività. Il CLUP dell'industria dal 2000 al 2014 è salito in Italia del 38%, in Spagna del 20%, in Francia del 10%. La Germania è rimasta ai livelli del 2000.

Perdiamo competitività rispetto ai tedeschi. Dal 2000 al 2014 da noi il costo orario del lavoro è aumentato di più (+53% contro +32%), mentre la produttività è cresciuta meno (+11% contro +32%).

Cari colleghi, aree monetarie comuni non resistono a lungo con differenziali di questo tipo. Noi tutti sappiamo che il recupero della produttività del Paese e delle nostre imprese è assolutamente prioritario e passa da nuove relazioni industriali, dagli investimenti e dall'innovazione.

Ma in una città e in una regione come le nostre, vorrei concentrarmi sul tema dell'innovazione.

La Lombardia, con il suo 16% della popolazione italiana, ha il 28% delle pubblicazioni scientifiche ad alto impatto, registra il 30% dei brevetti italiani e il 27% delle startup knowledge intensive ad alta crescita.

Tuttavia, questi risultati eccellenti non sono sufficienti per garantire la competitività tecnologica a livello europeo. Grazie a un consistente avanzamento dal 2007 ad oggi, la nostra produzione scientifica per abitante è di poco inferiore a quella della Baviera. Ma la nostra produzione tecnologica, misurata in brevetti per abitante, è solo il 25%-30% di Baden-Württemberg e Baviera. E questo distacco è ulteriormente aumentato nell'ultimo periodo.

La Lombardia, come in generale l'Italia, primeggia nell'innovazione combinatoria, la capacità cioè di combinare innovazioni sviluppate da altri per innovare processi e prodotti, e su queste basi conquistare mercati. Ma nel lungo periodo scelte di questo tipo non sono sostenibili.

Non riusciamo a trasformare scienza in tecnologia. Non riusciamo a sfruttare il fatto di avere ottimi ricercatori e ingegneri a costi estremamente competitivi, per generare nuove imprese e rafforzare le esistenti. Nascono nuove università, vi vengono premi Nobel a insegnare, le nostre università scalano le classifiche mondiali, aumentano le donazioni, miglioriamo la nostra performance scientifica, ma non riusciamo a migliorare la nostra performance tecnologica.

Questo è il tema che propongo alla vostra attenzione in questa sede di EXPO, al cui successo hanno collaborato insieme agli imprenditori tutte le istituzioni, Governo, Regione e Comune.

Noi chiediamo con forza alla politica le condizioni abilitanti che consentano alle imprese di competere ad armi pari con i concorrenti.

Abbiamo detto più volte e lo ripetiamo: dateci un Paese normale, e vi faremo vedere cosa siamo capaci di fare.

Ma ora aggiungo: occorre qualcosa di più. In questa città e regione, occorre ora una grande alleanza tra pubblico e privato per un piano strategico con al centro l'innovazione.

L'anno scorso abbiamo invitato Joan Trullén i Thomàs, Vicepresidente Esecutivo del Piano Strategico Metropolitano di Barcellona, per parlarci del piano strategico di Barcellona 2020. Un piano centrato sullo sviluppo scientifico e tecnologico di un territorio ricco di creatività, ma in passato meno forte in termini scientifico-tecnologici. Ebbene, la Catalogna ha migliorato enormemente, e oggi si pone con una produzione scientifica per abitante che ha praticamente raggiunto quella del Baden-

Württemberg, ha superato quella della Baviera, ed è del 26% superiore alla nostra. Questa eccellenza si è già riflessa in un forte miglioramento della capacità di attrarre fondi UE per la ricerca. A parità di abitanti rispetto alla Lombardia, le università catalane ricevono una volta e mezza i fondi delle università lombarde. E anche l'export della Catalogna dal 2008 è cresciuto del 19,2%, contro il nostro 5,3%.

LA SCOMMESSA SUL FUTURO: STEAM E DOPO EXPO

Cari colleghi, anche noi abbiamo bisogno di un piano strategico, anche noi dobbiamo seguire l'esempio della Catalogna, della Baviera, di Chicago, di tutti coloro che per vincere nella competizione globale si sono dati un loro piano con orizzonti almeno decennali.

Due anni fa abbiamo lanciato un piano strategico per le nostre imprese e la nostra città, un piano fatto di cinquanta progetti concreti e misurabili, tutti rendicontati sul nostro web. Progetti che hanno visto una partecipazione entusiasta delle tante energie presenti in questa città, di tante aziende, di tanti imprenditori, catalizzati da una squadra di presidenza di altissimo livello e dedizione che voglio qui ringraziare, anche a vostro nome, veramente di cuore.

Ma prima di riprendere il tema del piano strategico della nostra area metropolitana vorrei ricordare alcuni progetti: anzi solo tre, scusandomi per le molte omissioni.

Il primo è un progetto che ha messo le imprese al centro, il Codice Italiano Pagamenti Responsabili. Siamo partiti da un dato di fatto. Il ricorso al credito da parte delle piccole imprese resta complicato.

Nel momento in cui chiedevamo alla Pubblica Amministrazione di mettersi in regola con i pagamenti ai suoi fornitori privati, abbiamo di conseguenza deciso di fare altrettanto tra di noi, promuovendo una piattaforma che certifica l'impegno a pagare i fornitori nei tempi pattuiti.

È un tema strategico. Nel nostro Paese i contratti tra imprese prevedono in media tempi di pagamento di 55 giorni, ai quali si aggiungono 25 giorni di ritardo. In Germania, invece, i fornitori vengono pagati in media entro 17 giorni. E la situazione peggiora se si considerano i pagamenti tra imprese e Pubblica Amministrazione. In Italia, nonostante quanto previsto dalla normativa europea, sui 79 giorni da contratto il ritardo è di ben 65 giorni, contro la puntualità tedesca che non supera i 20 giorni previsti.

Al nostro Codice Italiano Pagamenti Responsabili hanno aderito a oggi 249 aziende di ogni dimensione e settore, che effettuano acquisti per oltre 81 miliardi di euro l'anno verso più di 200.000 a fornitori. Hanno aderito 7 banche e 9 associazioni. Ha aderito Confindustria nazionale, per estendere dovunque in Italia il nostro Codice.

Mi sembra particolarmente rilevante che abbia aderito Regione Lombardia, di cui qui desidero ringraziare il Presidente Maroni.

Auspichiamo che molte altre imprese partecipino. E che, oltre a Regione Lombardia, il coinvolgimento possa allargarsi anche ad altre Pubbliche

Amministrazioni e al Governo stesso. Deve diventare un grande tema reputazionale.

Proprio per questo nostro impegno, più forte è la nostra richiesta alla Pubblica Amministrazione di pagare i 70 miliardi di debito commerciale ai privati che la Banca d'Italia ha ricordato nella sua ultima relazione annuale.

Il secondo progetto significativo di cui voglio parlarvi è ABC Digital, il progetto di alfabetizzazione digitale per le persone over 60. La fantastica collaborazione di 10 nostre aziende digitali, che hanno offerto tempo, risorse e strumenti, ha fatto sì che in 22 scuole 550 giovani nativi digitali abbiano insegnato la rete a 1.700 over 60, per più di 900 ore d'aula.

Nella competizione tra aree metropolitane è fondamentale il livello di digitalizzazione, in termini di accessibilità e velocità delle reti, ma anche e soprattutto di disponibilità dei servizi, a partire da quelli pubblici.

Mentre siamo impegnati nell'evoluzione di Milano in Smart City dobbiamo, quindi, avvicinare al digitale quella fascia di popolazione che rischia di rimanere esclusa perché non più in grado di dialogare con la città. E vedo in platea la signora Anna Taschera di 90 anni, e la sua tutor nativa digitale Charlene Mae Pura, che pregherei di alzarsi.

Vengo al terzo progetto di cui voglio parlarvi, quello Scuola-Impresa. Un progetto che nasce dalla nostra volontà di affrontare il nodo fondamentale dell'occupazione giovanile.

Noi abbiamo 910.000 giovani tra i 15 e i 24 anni in Lombardia. Di essi, 85.000 sono disoccupati, e 76.000 non studiano e non cercano lavoro. Stimiamo che, purtroppo, quasi un terzo di questi 160.000 può essere attribuito alla divergenza tra profili richiesti e competenze dei giovani.

Ecco perché abbiamo concentrato il nostro impegno sulla creazione di un ponte diretto tra imprese e istituti tecnici e professionali del territorio, creando una rete trasversale che comprende 100 imprese insieme a 80 istituti tecnici e professionali.

Abbiamo coinvolto direttamente 9.500 studenti in progetti di alternanza scuola-lavoro, e altri 9.000 giovani sono venuti in Assolombarda per partecipare a programmi di orientamento. In più, con una nostra task force aiutiamo le scuole nella definizione dei profili tecnici da formare in base alle competenze richieste dalle aziende e nelle attività di collocamento dei diplomati.

Come imprenditori della Grande Milano, noi consideriamo nostro preciso dovere continuare a occuparci di un problema giovanile così grave.

Ma torniamo ora al Piano Strategico.

Entrando, avete probabilmente notato il logo “Milano Città Steam”.

Chi vive nel mondo sa della maniacale convinzione di governi e aree metropolitane che i vincitori del futuro saranno quelli dominanti nelle aree STEM (Science, Technology, Engineering, and Mathematics).

Ebbene, noi abbiamo creato un diverso acronimo: STEAM (vapore) che vuole sottolineare l'enorme potenziale, in un'area come questa, della collaborazione fra la S e la T di scienza e tecnologia con la A di arte, ovvero creatività, design, moda, artigianato, e la M non di mathematics, ma la M di manufacturing, convinti che la competitività e qualità dei nostri prodotti nasce da un mix irriproducibile di tecnologia e bellezza, di manifattura e artigianato.

Abbiamo stimato che una coerente visione ed evoluzione della città e del territorio lungo questo asse può generare un maggior valore aggiunto fra i 17 e i 24 miliardi di euro, con forti impatti positivi sul lavoro e sulle imprese.

È questa, la nostra scommessa per il futuro.

Ed è una scommessa che si percepisce e si costruisce a partire proprio da qui, da EXPO.

Dobbiamo fare l'impossibile perché il successo di EXPO si traduca in un successo duraturo nel tempo, un successo permanente.

Per questo è essenziale che nel più rapido volgere di tempo si assuma la giusta decisione perché l'area di EXPO divenga un grande hub scientifico-tecnologico, una piazza universale di saperi e creatività, che si proietti verso il futuro mettendo insieme università, imprese, laboratori, centri di ricerca, startup.

Abbiamo presentato questo progetto oltre un anno e mezzo fa.

La disponibilità del Governo a far parte della partita è di vitale importanza. Si ricostruisce così la grande alleanza fra istituzioni che ha consentito il successo di EXPO. Il Governo ha investito molto in questa avventura, ed è giusto che ne garantisca un futuro che abbia la stessa forza trainante che ha avuto EXPO in questi mesi.

In Italia e nel mondo saremo giudicati dal dopo EXPO ancor più che dell'EXPO stessa. Ed è giusto che quest'area così strategicamente collocata nell'area metropolitana abbia una destinazione di interesse pubblico centrata sull'innovazione.

Occorre ora individuare la struttura di management di qualità in grado di dialogare con imprese e istituzioni per sviluppare rapidamente business plan e master plan.

Noi siamo pronti a fare la nostra parte aggregando la domanda di imprese e di incubatori di startup in un progetto coerente che possa integrarsi nello sviluppo del dopo EXPO.

Cari Colleghi, mi avvio alla conclusione.

Perché l'Italia possa crescere a tassi del 2% l'anno, la Grande Milano deve crescere a ritmi molto più elevati.

Gli imprenditori di Milano, Lodi, Monza e Brianza vogliono essere motore propulsivo di un grande progetto per fare grande questa Città Metropolitana.

Milano Città STEAM è il senso della direzione che vogliamo imprimere, ma non la esaurisce. È il metodo che vogliamo dare alle scelte della Grande Milano, per scaldarne i motori della ripresa.

C'è bisogno di una Grande Alleanza trasversale, una partnership pubblico-privato che mobiliti coscienze e saperi, etica e legalità, profit e no profit, pubblico e privato. Il nostro metodo-Milano serve a questo.

Noi crediamo profondamente che il futuro della Grande Milano sia già cominciato.

Tutti insieme, cari amici di Monza e Brianza, costruiremo un capitolo fondamentale della ripresa italiana.

Tutti insieme perché qui sono le nostre radici e passioni, tutti insieme perché solo facendo rete comune il nostro spazio crescerà nei mercati mondiali.

Questo non significa nascondersi le difficoltà, che sono molte. Non vuol dire dimenticare le incertezze, e i rischi che continua a correre il nostro Paese nello scenario internazionale.

Significa un'altra cosa.

Sapere che ai dubbi e alle incertezze, ai rischi e ai problemi, vogliamo e sappiamo opporre la nostra passione per i risultati concreti, il nostro entusiasmo per la capacità di conseguirli.

Cari Colleghi, quando riatterriamo dopo lunghi periodi all'estero a Milano, con la sua skyline sempre mutevole e la meravigliosa catena delle Alpi intorno, quando ritroviamo la vitalità e la dimensione umana di questa città, quando riscopriamo gli infiniti eroi silenziosi e laboriosi di questa grande comunità, allora abbiamo l'assoluta certezza che questo è il posto "where to be".

E forti di questa convinzione, cari Colleghi, Autorità tutte, costruiamo insieme un grande e ambizioso progetto per la nostra città.

Grazie a voi tutti.

